

Cristo, epifania della gloria del Padre *

«La gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno» (*Annuncio della Pasqua*). E' questo il lieto messaggio della celebrazione dell'Epifania che stiamo vivendo nella liturgia odierna. L'annuncio della Pasqua, che la Chiesa opportunamente fa proprio in questo giorno, ci ricorda che il tempo e la storia sono il luogo della manifestazione della gloria di Dio già avvenuta, e che sempre avviene fino al ritorno di Cristo.

Tutta la nostra vita acquista il significato di una grande contemplazione di questo mistero di gloria e di luce, che si è manifestato a Natale con l'incarnazione del Figlio di Dio e che risplende in tutto il mondo con la festa dell'Epifania. Il Natale celebra il fatto storico della nascita di Gesù a Betlemme. L'Epifania indica la manifestazione della gloria ineffabile del Padre a tutti gli uomini. Nella festa del Natale si sottolinea il nascondimento di Dio nell'umiltà della condizione umana del Bambino Gesù. Nell'Epifania si evidenzia il manifestarsi e l'apparire di Dio attraverso l'umanità del Verbo. In tale prospettiva, l'Epifania richiama una pluralità di eventi: l'adorazione dei Magi, il battesimo nel fiume Giordano, il miracolo alle Nozze di Cana. Una bellissima antifona della Liturgia delle Ore unifica questi tre avvenimenti intorno al tema delle nozze tra Cristo e la Chiesa: «Oggi la Chiesa si unisce al suo Sposo celeste, perché nel Giordano Cristo ha lavato i suoi peccati; i Magi corrono con doni alle nozze regali, e i convitati gioiscono vedendo l'acqua mutata in vino» (*Antifona delle Lodi*).

* *Omelia* nella festa dell'Epifania, Cattedrale, Ugento 6 gennaio 2016.

Sant'Agostino commenta, da par suo, questo mistero: «Pochi giorni fa – egli scrive - abbiamo celebrato il Natale del Signore, oggi celebriamo l'Epifania. Questa parola greca significa manifestazione e si riferisce a quanto disse l'Apostolo: “Davvero grande è il mistero della sua misericordia: egli si manifestò nella carne”. Tutti e due i giorni pertanto riguardano una manifestazione di Cristo. Nel giorno di Natale è nato come uomo da una madre, creatura umana, colui che da sempre era Dio presso il Padre. Ma si è manifestato nella carne alla carne, perché la carne non poteva vederlo così com'era prima, cioè spirito. E in quel giorno, che si chiama Natale del Signore, andarono a vederlo i pastori del popolo dei Giudei; oggi invece, che è chiamato propriamente Epifania, cioè manifestazione, vennero ad adorarlo i magi, provenienti dai pagani. Ai primi lo annunziarono gli angeli, a questi una stella. Gli angeli abitano i cieli e gli astri li ornano: ad ambedue, i cieli hanno dunque narrato la gloria di Dio»¹.

“Epifania”, dunque, vuol dire manifestazione, apparizione della gloria, rivelazione della luce eterna di Dio, che noi possiamo contemplare e vedere. I racconti evangelici presentano due scene epifaniche: ai pastori e ai magi. La duplice manifestazione ai giudei e ai pagani prefigura l'incontro in Cristo dei credenti e dei non credenti «poiché la salvezza viene dai Giudei; ma questa salvezza (sarà portata) fino agli estremi confini del mondo. In quel giorno lo adorarono i pastori, oggi i magi; a quelli lo annunziarono gli angeli, a questi una stella. Tutti e due l'appresero per intervento celeste, quando videro in

¹ Agostino, *Discorso* 204, 1.

terra il re del cielo, perché ci fosse gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà»².

In questa festa vi è un *triplice movimento*: di Dio verso l'umanità, degli uomini verso Dio, degli uomini verso gli altri uomini. In questo triplice movimento, Gesù, che è Dio e uomo, è il punto d'incontro e di attrazione reciproca. Egli, l'Emanuele, il Dio con noi, è la manifestazione dell'amore di Dio; un amore che viene prima del nostro e prende sempre l'iniziativa in nostro favore. «Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a sé»³.

Il secondo movimento è il cammino degli uomini verso Cristo. Il profeta Isaia canta il gioioso pellegrinaggio dei popoli verso Gerusalemme. Una carovana di popoli si mette in marcia per portare doni al Bambino. Il racconto evangelico dei Magi descrive il loro viaggio dall'Oriente verso la luce di Cristo che risplende nel mondo. In loro, sono rappresentati tutti gli uomini, convocati per il giorno dell'abbraccio e del gioioso riconoscimento. La buona notizia dell'Epifania è dunque straordinaria: *Dio è per tutti*.

In questo duplice movimento, Dio che va incontro all'uomo (Natale) e l'uomo che va incontro a Dio (Epifania), si può cogliere la relazione tra la rivelazione e la fede, tra la "notte di luce" e "la luce che brilla sempre e in ogni luogo". Il Natale e l'Epifania - afferma san Leone Magno sono - «il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti»⁴. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre si lasciano illuminare dalla luce. A che serve, infatti, la luce se gli uomini rimangono ciechi? A cosa serve che Dio

² Id., *Discorso* 199,1,1.

³ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 112.

⁴ Leone Magno, *Discorso per l'Epifania*, 3,1.

nasca sulla terra se nessuno lo riconosce? A cosa serve una luce che illumina tutti i popoli se gli occhi rimangono chiusi? Vi è una relazione tra il mistero della rivelazione e l'esperienza della sua accoglienza nella fede. Il profeta Isaia esorta: «Alzati, rivestisti di luce, perché viene la tua luce, La gloria del Signore brilla sopra di te [...]. Su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (*Is* 6,1-2). Come risposta a questo invito, noi, che abbiamo vista la luce di Cristo, ci incamminiamo verso di lui per adorarlo (cfr. *Mt* 2,2). «A Dio che si rivela è dovuta (*praestanda est*) l'obbedienza della fede»⁵.

Si evidenzia così l'interdipendenza e la reciprocità tra la luce della grazia e gli occhi della fede. Cristo è veramente nato a Betlemme e tutti possono vedere la sua stella. Egli è veramente «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9). Il sogno di Dio è proprio questo: ogni uomo possa vedere la luce di Cristo e camminare alla sua luce. L'annuncio di un nuovo popolo di Dio, a dimensioni universali, prefigurato e preparato nel popolo eletto, si realizza in Gesù Cristo nel quale converge e si ricapitola tutto il piano di Dio (*Ef* 1,9-10). Il Regno di Dio non è una realtà circoscritta, non esclude alcuni, ma include tutti. Il Regno di Dio che Gesù porta agli uomini ha dimensione universale, proprio come Dio è Padre di tutti. La divina misericordia «ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei»⁶.

L'incontro tra Dio e gli uomini consente l'incontro degli uomini tra di loro. Con l'Epifania, al dono della fede si aggiunge quello della pace. Cristo, infatti «è la nostra pace,

⁵ *Dei Verbum*, 5.

⁶ Dante, *Purgatorio*, III,123.

colui che ha unito i due in un popolo solo. Fin da quando il bambino è nato e annunziato, si presenta come pietra angolare, tale si manifesta già nello stesso momento della nascita. Già cominciò a congiungere in sé le due pareti poste in diverse direzioni, chiamando i pastori dalla Giudea, i magi dall'Oriente: “per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo e ristabilire la pace; pace tanto a quelli che erano lontani tanto a quelli che erano vicini”. I pastori accorrendo da vicino lo stesso giorno della nascita, i magi arrivando oggi da lontano hanno consegnato ai posteri due giorni diversi da celebrare, pur avendo ambedue contemplato la medesima luce del mondo»⁷.

Non si tratta dell'avvento di una pace effimera e passeggera, ma dello scoppio della pace universale. Nel *Discorso di apertura* alla Conferenza di pace (Parigi, 1849), Victor Hugo si fece interprete dell'antico sogno di una “pace perpetua”: «Signori, - egli disse - questo pensiero religioso, ovvero la pace universale, tutte le nazioni fra di loro vincolate da un comune legame, con il vangelo come legge suprema, con la mediazione che sostituisce la guerra; è praticabile un simile pensiero religioso? È realizzabile tale santa idea? Tanti (...) rispondono di No. Senza esitare, rispondo con voi: sì! Verrà un giorno nel quale l'uomo vedrà (...) perfezionare la creazione sotto lo sguardo del Creatore e riunire, per il benessere comune, le due forze più grandi: la fraternità del genere umano e la potenza di Dio!».».

Nella prospettiva cristiana, la pace è Cristo, il Verbo incarnato. Ciò vuol dire che la pace è dono di Dio. Essa non è solo annunciata, ma anche è donata. Ha pace chi entra in comunione con Dio e si lascia amare da lui. Ha pace chi

⁷ Agostino, *Discorso* 199,1,1.

confessa che Gesù è veramente il Signore, lo adora nel mistero della sua piccolezza e della sua umiltà e lo attende come il veniente, colui che mette fine alla scena di questo mondo per aprire cieli nuovi e terra nuova. Egli non porta un cambiamento miracolistico delle forze storiche, ma dona ai poveri e agli umiliati una potenza che ristabilisce le sorti della storia: una potenza disarmata, la violenza dei pacifici, unica arma veramente efficace per cambiare il corso della storia.

Il racconto lucano descrive la scena della natività rappresentando la santa famiglia: Maria, Giuseppe e Gesù avvolto nei panni e deposto nella mangiatoia. Il Bambino Gesù è il principe della pace, la luminosa icona della “pace disarmata”, alla cui sorgente attingono i pastori e i magi. Essi sono le primizie di coloro che hanno ascoltato, accolto e obbedito al messaggio di pace portata da Cristo. «In essi, il bue cominciò a riconoscere il suo padrone e l'asino la greppia del suo Signore. Il bue, che ha le corna, è simbolo dei Giudei perché in mezzo ad essi a Cristo furono preparati i due vertici della croce. L'asino, animale tipico per le orecchie, è simbolo dei pagani; di essi era stato predetto: “un popolo a me sconosciuto mi servì, al primo udirmi con gli orecchi si sottomise a me”. Colui che era insieme padrone del bue e signore dell'asino giaceva in una mangiatoia e ad ambedue dava un medesimo cibo. Poiché egli era venuto come pace per coloro che erano lontani e come pace per coloro che erano vicini, i pastori israeliti, essendo i vicini, vennero a lui nello stesso giorno in cui nacque Cristo, lo videro ed esultarono. Invece i magi pagani, essendo i lontani, arrivarono lo trovarono, lo adorarono dopo alcuni giorni da che era nato, cioè oggi. Era dunque opportuno che noi, cioè la Chiesa che viene radunata di

mezzo ai pagani, aggiungessimo la celebrazione di questo giorno, in cui Cristo si è manifestato alle primizie dei pagani, alla celebrazione del giorno in cui Cristo è nato dai Giudei; e che conservassimo la memoria di tanto sacramento con una duplice festa»⁸.

Con il Natale e l'Epifania si realizza il "misterioso scambio" (*admirabile commercium*): Cristo dona la sua pace, quella pace che il mondo non conosce e non può dare; gli uomini vanno da lui per adorarlo e offrirgli i loro doni: il riconoscimento della sua divinità (oro e incenso) e la compartecipazione alle sofferenze dell'umanità (mirra). «Anche noi, - afferma sant'Agostino - riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti»⁹.

⁸ Id., *Discorso*, 204,2.

⁹ Id., *Discorso*, 202,3,4.